

VOCE DEL LAVORATORE

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI LAVORATORI CRISTIANI — Edizione Lombarda

IL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI NELL'ITALIA SETTENTRIONALE assume il nome di MOVIMENTO DEI LAVORATORI CRISTIANI

1. — Come è sorto il movimento dei cattolici comunisti.

La fine del fascismo è incominciata con l'inizio della guerra presentando la sensazione dell'abisso paurosamente aperto sotto i piedi della nazione in allora così profonda da costringere gli occhi del più, non ancora tenacemente chiusi, ad aprirsi. Dopo la prima impressione, di sgomento, gli elementi migliori del nostro popolo si mossero, si unirono in gruppi, più o meno resistenti, per metter mano all'opera che ormai ai loro occhi si era chiaramente demita nella sua natura: la lotta, necessità prima, unica via da percorrere, e, come unica via garante di una futura ricostruzione, da percorrersi fino in fondo. Molti di questi gruppi erano formati o animati da vecchi antifascisti, per lo più militanti del partito che il fascismo aveva perseguitato e soppresso, uomini che attraverso tutte le sofferenze avevano mantenuta intatta la fiducia in una riscossa che presto o tardi non avrebbe potuto non avvenire, e per la quale essi avevano sempre in ogni modo operato, morti o vivi erano nuovi, gruppi di giovani in cui il fascismo non era mai riuscito a sopprimere il senso di quella responsabilità civile da troppo tempo e da troppi perduta. La piccolezza di quei gruppi può oggi lasciar perplessi, oggi che non dei gruppi ma tutto il popolo vivo è in lotta; eppure non si deve dimenticare che essi furono, letteralmente, i motori d'avvio della lotta. Lo furono per una ragione assai semplice: ciascuno di essi era in realtà rappresentativo. Rappresentativo di esigenze profonde, agitati migliaia e migliaia di uomini, innumerevoli volontà che dala dispersione e dal caos, imminente nei fatti e già presente negli spiriti, tendevano ansiosamente a orientarsi e a concretarsi in azione costruttiva. Con la caduta del fascismo parte di questi gruppi si fuse coi rinati partiti, corse anzi direttamente a formarli o a riformarli. Da alcuni gruppi, nacquero movimenti politici nuovi. Da uno di essi, un gruppo di cattolici mossi da comuni esigenze politiche, è nato in Roma quel movimento che costituitosi in vera e propria formazione organizzata nel 1943, immediatamente dopo il 25 luglio, assunse il nome di Movimento dei Cattolici Comunisti (M.C.C.).

2. — Finalità del movimento dei cattolici comunisti.

Abbiamo detto che la vitalità di quei gruppi, almeno di quelli che erano e sono tuttora vivi, era data dal fatto di essere rappresentativi di esigenze popolari. Le esigenze per esprimere le quali il M.C.C. è sorto sono quelle ravvisabili nelle finalità che fin dal suo nascere esso si è preposto. Che possono essere così riassunte: portare gli strati cattolici delle classi lavoratrici, e con essi tutti quegli elementi che, pur appartenendo ad altre classi sociali, abbracciano a causa di una maggior giustizia sociale, su un piano di politica costruttiva, seguendo l'unica via che oggi ne consente la migliore realizzazione possibile. Via definibile nelle sue linee generali come segue:

unità del proletariato, unità in nome al proletariato di tutte le forze attive della nazione, lotta a fondo contro il fascismo e rimozione del congegno capitalistico, causa prossi-

ma e diretta della lotta di classe, delle guerre imperialistiche e dei sistemi politici oppressivi della maggioranza; conseguente instaurazione, mediante un'opportuna socializzazione e mediante la creazione di nuove istituzioni politiche, di un ordine in cui sia efficacemente ed effettivamente garantito a tutti i cittadini il diritto allo sviluppo della propria personalità.

Perché la necessità di questa via si chiarisse nei lavoratori cattolici e perché essa passasse nei fatti, il M.C.C. ha speso fin qui tutto il suo lavoro e tutte le sue energie.

3. — Azione del movimento dei cattolici comunisti.

Il Movimento — si diceva — è sorto a Roma. Ivi esso ha sostenuto la lotta contro i nazi-fascisti, affiancando la sua opera a quella svolta dai partiti rappresentativi italiani, in perfetta e costante solidarietà con la politica unitaria del C.d.L.N.

Quest'opera fu sempre efficace, talora efficacissima: uno degli scioperi meglio riusciti che si siano tenuti in Roma fu quello delle

maestranze del « Messaggero », avvenuto il 1. Maggio 44, maestranze pressoché tutte composte da militanti del Movimento, la cui solidarietà col C.d.L.N. fu ribadita dal riconoscimento formale della sua attività e sanzionata con lo stabilimento d'un permanente contatto politico, che faceva del Movimento una vera e propria forza ausiliaria del C.d.L.N. stesso.

Nel maggio dello stesso anno il Movimento trasferiva nell'Italia settentrionale alcuni elementi, i quali, col concorso di nuove forze, hanno costituito la sezione del Nord.

Da allora ad oggi molti fatti nuovi sono intervenuti. La liberazione dell'Italia centro-meridionale e il conseguente passaggio alla legalità, hanno evidentemente significato per il Movimento, come per ogni altro movimento politico, il passaggio dalla sfera necessariamente ristretta dell'azione clandestina alla sfera di un'azione e di una diffusione su una scala molto più vasta: le cui proporzioni per altro, per comprensibili ragioni, non siamo in grado di precisare. Per converso nel Nord il

Segue in 3 pag.

LA PAROLA DEL PONTEFICE

Con profonda riverenza e rispetto pubblichiamo questa considerazione suggerita dalla lettura dell'ultimo discorso natalizio del Pontefice.

Noi non vogliamo cercare nelle parole del Papa né un programma né un metodo politico ormai elaborato: non è compito della Chiesa docente inserirsi nel rischio della faticosa costruzione del progresso umano, ma la Chiesa ha rivolto ancora una volta il faro della sua sapienza eterna sul punto dove il travaglio umano si è fatto più acuto e più sanguinante, dove l'infermità umana ha più bisogno di luce e di sostegno. Dove vediamo la potenza della Verità, non lasciamoci vincere dalla tentazione di voler rivestire della sua forza eterna un nostro mezzo umano, la cui efficacia è limitata nel tempo e nello spazio in cui serve a far progredire di un gradino la storia. E soprattutto impegniamoci anche noi a lavorare nel punto di maggiore urgenza umana, alla luce dei principi che ci sono stati rivelati, affrontando serenamente ma risolutamente il rischio della nostra fatica quotidiana, rinunciando a noi stessi ed ai nostri legami umani, se questo è necessario per servire al nostro posto.

Qual'è il posto che il Papa ci esorta ad occupare? Per la prima volta Egli non fa più appello ai governanti già costituiti, anche se riconosce per inciso l'efficacia della loro buona volontà eventuale, per affidare nelle loro mani le sorti dei popoli. Questa volta ammonisce il popolo stesso a stringersi intorno a tutti gli uomini di buona volontà,

espressi dal suo seno, per dar loro una forza effettiva di governo; a quegli stessi uomini cui già una volta aveva fatto appello, ma che avevano visto la loro buona volontà sommersa dai congegni istituzionali oppressivi, che impedivano loro non solo di governare, ma anche di vivere.

Il Papa ha parlato da un luogo in cui questi uomini, che rappresentano veramente il popolo, hanno già incominciato a far parte del governo ed a svolgere, senza minaccia della vita, la loro opera faticosa di ricostruzione, anche se l'insidia delle reazioni interne ed esterne è tutt'altro che svanita e la liberazione ben lungi dall'essere totalmente raggiunta.

Qui da noi, occupare i posti cui il Papa ci invita, vuol ancora dire affrontare la morte, il carcere, le torture. Ma questo non è un pretesto sufficiente per esimerci dal nostro dovere. Ubbidiamo noi tutti, cristiani e cattolici, uniamoci più numerosi intorno agli altri fratelli, a tutti i compagni, che ci guardano e ci chiamano con insistenza al rischio ed al vaglio della lotta per la liberazione. Dobbiamo essere in molti nella fornace di questa profonda esperienza di vita, che sola ci potrà dare la capacità e il diritto di partecipare alla costruzione dell'ordine democratico della società alla luce di tutti gli insegnamenti di cui è ricco il messaggio del Pontefice, come rappresentanti effettivi delle masse cattoliche che solo attraverso di noi potranno assumere il volto e la dignità di popolo operante.

SINTESI TEORICA E PRATICA DEL NOSTRO MOVIMENTO POLITICO

PREMESSA

Questi punti sono evidentemente ben lontani dall'esaurire la complessità del tema che trattano; quindi il fatto che, per esempio, dei principi ne siano accennati solo alcuni e non tutti, nasce unicamente non da trascuranza, ma dalla brevità di esposizione che ha costretto a scegliere, fra tutti, quelli che hanno una riflessione più immediata su quanto dopo è detto dell'ordine sociale presente e del modo di reintegrarlo su basi più giuste. Lo stesso vale per gli altri due paragrafi e per tutti gli argomenti cui in essi si accenna. Questo documento vuole essere puramente e semplicemente, come è detto nel titolo, una loro sintesi.

PRINCIPII

1. - Riconoscimento dell'originarietà della persona umana di fronte allo Stato.

I fini della persona debbono essere riconosciuti e favoriti dallo Stato. Lo Stato deve essere perciò a servizio della persona umana avendo autorità sul cittadino per i conseguimenti di questi fini medesimi.

2. - Riconoscimento sia della proprietà privata come naturale complemento della persona, sia della necessità del suo uso in funzione del bene comune. La proprietà privata consegnata in modo che non tenga conto del bene comune è quindi un abuso.

3. Riconoscimento della naturale gerarchia delle funzioni sociali (professioni e categorie di lavoro), della loro specifica autonomia, nel quadro del bene comune, di fronte allo Stato; della necessità della loro collaborazione.

Un'autonomia bene intesa non può prescindere dalla gerarchia e collaborazione delle categorie di lavoro.

FATTI

4. - Costatazione del capovolgimento di fatto di quest'ordine naturale nell'attuale sistemazione sociale derivante dal fatto che, con l'avvento del congegno capitalistico, l'abuso della proprietà privata diviene sistematico, quasi meccanico. Tale abuso produce inevitabilmente un contrasto tra le classi economiche moderne: le une (genericamente borghesia), monopolizzando di nome e di fatto le funzioni e le categorie di lavoro gerarchicamente più elevate, assoggettano le altre (genericamente proletariato), ad una vera e propria schiavitù economica e politica.

5. - L'assoluta predominanza economica della borghesia diviene nello Stato assoluta predominanza politica in due forme storicamente esistenti: la forma più coperta e, nei paesi più ricchi, più blanda, del parlamentarismo liberale, e la forma più aperta e poliziesca del totalitarismo nazi-fascista.

6. - La struttura capitalistica moderna è quindi la causa prossima e diretta dell'estremizzarsi della lotta di classe.

7. - Necessità di distinguere nettamente le classi economiche (genericamente borghesia e proletariato), dalle professioni o categorie di lavoro (vedi n. 12). La lotta di classe non è lotta di categoria di lavoro, ma lotta tra il congegno capitalistico e la massa sfruttata.

8. - La lotta di classe non può essere eliminata con le parole, con momentanee tregue

o compromessi, in una parola con la collaborazione di classe destinata, come si può lampantemente constatare, a rimanere sulla carta dei corporativismi fascisti; ma trovando nel giuoco delle forze politico-economiche la molla e il mezzo atti a rimuoverne la causa prossima e diretta (struttura capitalistica moderna).

9. - Il proletariato industriale e agricolo, alimentato in sempre più larga misura dallo stesso congegno capitalistico produttivo moderno, rappresenta la molla cercata. E' certo infatti che tra tutte le classi economiche, quella che ha più interesse a ripristinare l'ordine naturale e della proprietà privata e del bene comune, è quella che più soffre del suo capovolgimento, e cioè il proletariato.

10. - Solo il proletariato dunque può essere la garanzia concreta e sempre presente per la rimozione del congegno capitalistico e della sua dittatura politica, per la rimozione cioè della causa prossima e diretta della lotta di classe e del capovolgimento dell'ordine naturale.

11. - Trovati la molla e il mezzo, viene facilmente precisata la via: guidare la forza rivoluzionaria e le naturali rivendicazioni sindacali del proletariato a divenire le forze politiche ricostruttrici del paese e dello Stato.

12. - Il proletariato ben guidato politicamente diviene infatti agevolmente il promotore di una sempre più larga democrazia, chiamando attorno a sé tutti quei ceti e quelle classi non direttamente e necessariamente interessati a mantenere il congegno capitalistico, e tutti i singoli di buona volontà capaci di abbandonare i loro più egoistici interessi per servire la politica giusta, mettendo in opera naturalmente una collaborazione di categorie professionali sempre più effettiva, fino a divenire stabile con l'eliminazione del congegno capitalistico e la restaurazione dell'ordine naturale.

AZIONE

13. - La via politica da seguire per la realizzazione di un ordine più conforme a giustizia è questa:

condurre attivamente la politica di autogoverno di popolo, che è politica di unità proletaria e popolare, e di collaborazione professionale per la più effettiva democrazia.

Ottenere per mezzo di questa differenziata ma forte unità tutte quelle trasformazioni istituzionali e di struttura economica (nazionalizzazione e socializzazione in misura e proporzione da stabilirsi sul concreto) che si renderanno via via necessarie per il bene comune, e per garantire e rendere finalmente accessibile a tutti coloro che, pur lavorando, non hanno, una effettiva proprietà privata.

Proprietà privata accessibile a tutti, in funzione del bene comune collaborazione professionale, autogoverno di popolo, politica di unità proletaria, sono, nella vita politica contemporanea, termini inscindibili.

Potrà sembrare strano all'osservatore superficiale e interessato a non vedere, ma la socializzazione, nell'attuale situazione economica e industriale, è sempre più in avvenire, significa garanzia della proprietà privata accessibile a tutti. Infatti, poste le necessità produttive industriali moderne, un'economia capitalistica, anche se apparentemente controllata, genera irreparabilmente, prima a poi, un proletariato senza proprietà. Talvolta il tenore di

vita del proletariato viene temporaneamente elevato, ma sempre in misura sproporzionatamente inferiore all'aumento di ricchezza delle classi capitalistiche, senza peraltro che tale innalzamento reisca minimamente a pregiudicare le naturali funeste conseguenze del sistema capitalistico, ultima delle quali — la più tragica — è sempre la guerra. Questo perché — detto molto genericamente, ma non perciò meno esattamente — nel sistema capitalistico tutta la produzione viene regolata da un criterio che tiene conto esclusivamente del profitto personale degli imprenditori, anziché del bene comune.

Ora poiché è impensabile (e nemmeno augurabile del resto), il ritorno a forme economiche medioevali, l'unico modo di impedire che il complesso economico industriale e agricolo moderno divenga oppressivo per i più, è la sua socializzazione, rimanendo, quasi per necessaria conseguenza, di proprietà personale e oltre ai beni di consumo e familiari, anche quegli strumenti di produzione il cui privato possesso non sia fonte di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di nuove disfunzioni nell'ordine economico e politico.

La socializzazione non potrà mai assorbire totalmente la proprietà privata sopraindicata, ma anzi la produrrà naturalmente come frutto di lavoro meglio retribuito, perché autocontrollato da tutte le categorie di lavoratori. Anzi in questo modo la proprietà privata potrà essere mantenuta anche quando le esigenze tecniche e produttive non la renderanno sempre possibile nella forma, ad esempio, della porzione di terreno.

D'altra parte questa ristretta capitalizzazione non rompe affatto il nuovo sistema che viene ad instaurarsi (come non rompevano il sistema vecchio i limiti e i controlli sopra accennati); né è ad esso nociva in quanto viene tenuta metodicamente e progressivamente nei suoi giusti limiti dalla sempre più larga ed effettiva democrazia.

Autogoverno di popolo e socializzazione sono perciò termini che si giovano l'un l'altro, e senza il primo dei quali l'altro non può verificarsi, sebbene a sua volta questo torni a rinforzare il primo.

Concludendo, la corrente che mette in azione questo motore, entra per la via politica dell'unità proletaria, dell'autogoverno di popolo, e giovandosi della collaborazione delle categorie professionali, produce quella socializzazione che ridà alla proprietà privata l'ordine naturale capovolto dal capitalismo.

14. - In definitiva si tratta allora per i cristiani e i cattolici più che di collaborare con un partito, di promuovere essi stessi, meglio degli altri se è possibile, questa linea politica di cui abbiamo dato le linee generalissime, l'unica che ripristini nella vita moderna quell'ordine naturale che Dio stesso ha indicato e indica continuamente con la Chiesa alla sua creatura prediletta: l'uomo.

I cristiani cattolici possono e devono più di tutti gli altri trovarsi in queste avanguardie politiche popolari, aristocrazia di popolo che guidano il popolo. Debbono essere tra quelli che più si adoperano affinché la natura e urgenza rivoluzionaria del proletariato oppresso, non conduca ad un anarchismo violento e distruttore, ma nemmeno a sfianchi in una quiete di fame e di morte; affinché diventi invece, lungo le vie indicate sopra, molla e forza di una rivoluzione costruttiva, metodica e ordinata opera di amore e non di odio.

LAVORATORI CRISTIANI!
QUESTO MOVIMENTO POLITICO CHE RECA IL VOSTRO NOME
È NATO PER VOI. -- IN OGNI FABBRICA, RIONE, VILLAGGIO
ORGANIZZATE DEI GRUPPI SOTTO LA SUA BANDIERA.

ribadimento dell'occupazione tedesca e lo stabilirsi del terrore poliziesco nazi-fascista in forme e proporzioni mai viste, hanno reso il lavoro di diffusione del Movimento di tanto più difficile, e di quanto nel sud la liberazione ha reso più facile. Questa, e accanto a questa il fatto che il Movimento è giunto al Nord quando l'influenza dei grandi partiti ivi operanti, specie dei grandi partiti di massa, era già stabilizzata, (al contrario che a Roma, dove il M.C.C. era cresciuto con gli altri partiti); il fatto dell'incontro con una situazione del tutto diversa, e dal punto di vista della configurazione della lotta e dal punto di vista delle masse in lotta, ecc.; questa insomma e molte altre sono state le ragioni della maggior lentezza nell'opera di realizzazione pratica del Movimento. Ragioni che per altro, se appunto spiegano la maggior lentezza di realizzazione del Movimento al nord, non escludono la sua necessaria urgenza, dato che ben numerose si sono mostrate fin dall'inizio le forze che inequivocabilmente esigevano la sua presenza, il suo sviluppo e il suo ampliamento; il fatto che spontaneamente e autonomamente siano sorti in più luoghi dei gruppi di cattolici comunisti, ai quali solo indirettamente — attraverso la stampa clandestina — è potuta giungere la nostra voce, è di per sé stesso abbastanza significativo.

In complesso comunque sta di fatto che nell'Italia settentrionale l'unico movimento politico vivo, oltre a quelli componenti il C.d.L.N., è il Movimento dei Cattolici Comunisti. Potrebbe parere assurdo citare ciò, quasi che questo fosse il punto al quale noi coi nostri sforzi si volesse arrivare. Se non che è tutt'altro che assurdo citarlo, proprio perchè noi lo citiamo come un punto di partenza, e solo come un punto di partenza. Il futuro, per il nostro giovane Movimento è quello che conta.

4. — Necessità di un cambiamento del nome.

E' noto che il M.C.C. in Roma ha mutato il suo nome originario ormai da parecchi mesi. Nel nord il mutamento del nome avviene oggi. Diremo poi perchè nel nord il mutamento avviene solo oggi, e perchè avviene con l'assunzione di un nome diverso da quello del sud. Per ora vediamo perchè, tanto al sud che al nord, si è rivelato necessario un mutamento di nome.

Del fatto « mutamento di nome » nei nostri riguardi si è molto parlato: soprattutto da parte della stampa fascista, che è stata la prima a darcene notizia. E' stato apparsa a molti, diciamo pure, un trucco, una maschera con cui dei lupi si volessero camuffare da agnelli, o degli agnelli da lupi. « Agenti dei Kremli » si sa, è una delle più fruste espressioni fasciste, alla quale in questi ultimi tempi se ne è aggiunta un'altra « Agenti dei Vaticano ». Noi sappiamo insomma che data la novità e la particolare delicatezza della posizione che il nostro Movimento si è trovato ad assumere fin dal principio, non sono mancate su suo conto le voci più disparate; citeremo senza falsi rispetti le più estreme e le più sconcertanti: « longa manus » del Partito Comunista da una parte, « longa manus » della Chiesa dall'altra. La loro disaccortezza non troverebbe oggi forse più credito; a quanti si potrebbero ancora mostrare propensi ad accettarle ricordiamo di nuovo questo fatto significativo: che di tali opinioni si è fatto tutore e vindice prima di ogni altro il vario studio della stampa fascista. Conviene quindi lasciare ai vari Farinacci, Pettinato, Spampinato, ecc. l'opera onesta e laboriosa di smaltirle, di svergiarle, e di provarne la veridicità.

Comunque sarebbe inutile e gratuito qualificare sveritamente di malfede quello che spesso è stata ed è una spigliabile ignoranza delle nostre reali posizioni, causata prima di tutto dalla loro novità, e poi dalla enorme difficoltà di renderle esaurientemente note.

Sotto e prima di tutto questo c'è il fatto che il nostro Movimento, che non è mai stato e non è un movimento religioso, è pur sempre un movimento formato da uomini tutti professanti un'unica fede religiosa, cristiana e cattolica; un movimento destinato ad inquadrare dei cristiani e cattolici: fatto che implica una doverosa necessità di vagliare meticolosamente, alla luce dell'insegnamento magistrale del-

la Chiesa, i suoi motivi, e che conduce giustamente perciò molti a diffidare, finché alla insufficienza della loro esposizione non si superisca con dei chiarimenti risolutivi.

Noi su questo punto abbiamo ripetutamente affermato di non accettare la metafisica del comunismo integrale, l'ideologia utopistica coi suoi pericoli di falsa redenzione, tutto il complesso ateo e irreligioso legato insomma ad una tradizione ormai vecchia di 100 anni e più, già per sé morta e per altro irrisolvibile; abbiamo affermato di non accettare tutto il marxismo, ma solo le sue istanze utili che non erano in contrasto con la dottrina cattolica; abbiamo affermato il nostro pieno riconoscimento dell'originarietà del diritto di proprietà privata; abbiamo anche fatto delle particolari trattazioni di temi particolari, per esempio quello della violenza, rifiutando (abbiamo detto: forza, non violenza) ecc. Il fatto è che noi si pensava che ciò fosse implicito nel mettere prima del termine *comunista* il termine *cattolico*, fissandolo come una evidente ed inequivocabile pregiudiziale; mentre si è visto che quel che per noi era evidente poteva benissimo non esserlo per altri, che quel che per noi era inequivocabile poteva dopo tutto prestarsi a gravi equivoci. E s'è visto che non diciamo questo con aria di concessione: oggi comprendiamo assai bene che l'equivoco era realmente possibile. Si poteva pensare, per esempio, che noi si volesse tentare la comunizzazione del cattolicesimo o altri simili errori, già scontati altrove in passato, con i quali in realtà noi non avevamo nulla a che fare.

Errori, certo, giacché siamo uomini, possiamo averne fatti; ma più che errori si tratta forse di pericolo di errori, convalidati da certe nostre posizioni inavvertitamente polemiche e dalla imprecisione di certe nostre enunciazioni teoriche iniziali, non ancora sorrette da una pienamente matura esperienza di studio. Errore, o, per meglio dire, pericoli di errori, che si sono via via venuti correggendo, ma che non potevano cioè non di meno non restare impliciti, quasi connaturati, alla denominazione iniziale.

Si pensi a tutto questo, e si comprenderà come effettivamente la denominazione « cattolici comunisti », che da principio ci era parsa la più esatta, si sia poi man mano rivelata sempre più inesatta e insufficiente.

5. — Perchè nel Nord il mutamento avviene solo oggi.

La necessità del mutamento non venne sentita, come dicevamo, solo oggi: essa era chiara da molto tempo. Fu per obbedire che i nostri compagni del Sud nominarono mesi fa il Movimento « Partito della Sinistra Cristiana ». Se noi non abbiamo subito seguito l'operazione del sud è stato per obbedire ad un'altra necessità, di ordine diverso ma altrettanto e forse più importante: quella di chiarire a noi stessi, per poter poi chiarire pubblicamente, tutte le nostre posizioni nei loro punti pregiudiziali e di principio, di modo che il mutamento di nome portasse effettivamente con sé l'esito di tutte quelle eventuali imprecisioni che potevamo avere in principio. Obbedire a questa necessità ci è sembrato un dovere centrale soprattutto verso la nostra coscienza di cristiani, ed è per adempierlo il più compiutamente possibile che abbiamo tardato fino ad oggi ad operare il mutamento del nome.

Da oggi comunque la sezione nord del M.C.C. assume la nuova denominazione di « Movimento dei lavoratori cristiani ».

6. — Perchè Movimento dei Lavoratori Cristiani e non P. S. C.

Il mutamento di nome del nostro Movimento è avvenuto a Roma nel senso di P. S. C. Noi non conosciamo esattamente le ragioni precise che hanno determinato per i nostri compagni del sud la scelta di questo nome piuttosto che di un altro. Chiariamo comunque le ragioni precise per cui al nord il mutamento avviene con la scelta del nome M. L. C. e non di un altro, e non soprattutto del nome P. S. C.: cosa questa che maggiormente può lasciare perplessi.

Di tali ragioni ne esporremo tre, le più importanti, e le esporremo in ordine di importanza crescente. Vediamo la prima:

Il nostro Movimento è un movimento politico destinato ad inquadrare soprattutto forze di lavoratori cristiani e cattolici; non c'è in questo proponimento alcun esclusivismo, alcuna intenzione di rigidità su una posizione classista nel senso di un acuminato di contrasti o di lotte che non potrebbero essere che deprecabili. Anzi, ben all'opposto è proprio per contribuire al superamento di tali contrasti e lotte che il Movimento è nato. Ma non si può ignorare, pena l'assurdezza, che la molla e il mezzo per superare quei contrasti va cercata proprio nella classe sociale che maggiormente ne soffre: per lo meno, soprattutto in essa.

Insomma la migliore garanzia, la più concreta, della possibilità che si realizzi un ordine futuro più conforme a giustizia è nella forza di riscossa di quanti nei disordini presenti patiscono sistematicamente l'ingiustizia. Rendere questa forza, da anarchica che può essere, disciplinata e consapevole e guidata, è appunto il compito dei partiti politici: ma se i partiti politici non si fondano su tale forza o tali forze, il loro compito, qualunque sia, è fatto prima di incominciare.

Siccome questo concetto è centrale e importa sempre averlo presente, il nome di Movimento dei Lavoratori Cristiani ci è sembrato e ci sembra più adeguato a quella che deve essere e che sarà la nostra realtà e funzione, di quanto non lo sia il nome di « Partito della Sinistra Cristiana ».

Vediamo ora la seconda ragione, più precisamente politica. L'idea di una opposizione tra i cattolici, pensabile nel termine « Sinistra Cristiana », (in opposizione di una destra che non ha nessuna ragione di esistere in un movimento come il nostro, in cui ogni azione politica costruttiva tende ad uscire dal piano polemico tradizionale, di tradizionale l'ite, tra destre e sinistre), è ben lontana da quella differenziazione politica tra i cattolici che noi auspichiamo. Differenziazione che ben lungi dall'esigere e produrre opposizione, produce ed esige invece una ancor più cosciente unità d'azione tra uomini che abbracciano una unica fede universale: non solo su un contingente piano tattico, ma sempre più stretta e operosa in futuro.

Vediamo ora la terza ragione prima in ordine di importanza. La non identità del nome, dopo tutto quanto si è detto, può ancora sembrare ingiustificata.

Noi sappiamo che sul terreno specificamente politico c'è tra il nord e il sud una certa diversificazione, se pur minima, in quasi tutte le formazioni politiche operanti; che nasce essenzialmente dalla diversificazione della situazione generale, dal fatto cioè che le formazioni politiche, a seconda che si trovino di qua o di là dell'Appennino, operano su di una diversa realtà.

Questo, che è appunto un fenomeno comune pressoché a tutti i partiti, non basta però da solo a spiegare il fatto che per il nostro movimento avvenga quello che per nessuno degli altri movimenti avviene: il fatto di non avere, di qua e di là dell'Appennino, lo stesso nome. Senonché per noi c'è quella ragione che si diceva sopra, non tanto politico-tecnica, quanto di principio: il lavoro di chiarimento delle nostre posizioni alla luce dei principi è avvenuto assai di più al nord che al sud. E questo problema che per gli altri partiti è di importanza secondaria, per il nostro movimento, che è un movimento di cristiani e cattolici, per di più nuovo, ha un'importanza centrale. O meglio ha un'importanza centrale e determinante il fatto che lo si risolve giustamente o meno. In altre parole: la diversificazione si realizza per noi, più che in senso strettamente politico, nel senso di una maggiore maturazione dei principi; maturazione che sarà immediatamente trasfusa, non appena lo si potrà, nei nostri compagni del sud, ma che intanto i nostri compagni del sud non hanno ancora; almeno in misura sufficiente.

Non ignoriamo infatti, se pur la nostra ignoranza non può essere colmata che dalle notizie cronicamente tendenziose dateci dai giornali fascisti, certi giudizi critici espressi sul nostro Movimento; giudizi che rispecchiano e vertono in tutto sulla diversa situazione.

Segue in 4 pag.

ne del sud, nel suo aspetto appunto di minor maturità: per quello che concerne noi, e in quello che più ci interessa, anzi forse dalla persistenza nei nostri compagni di qualche posizione teorica imprecisa, che non si è potuta evidentemente correggere per la mancanza del nostro apporto.

Da ciò la primaria ragione della differenziazione che noi si assume dai nostri compagni del sud, prendendo attualmente un nome diverso da loro. Essa rappresenta cioè sempre come una implicita affermazione della diversità delle nostre posizioni di principio da quelle (posizioni di principio) eventualmente pericolanti di errore che possono aver assunto i nostri compagni del sud e anche, qualora si rivelasse necessario, di una momentanea scissione di responsabilità su di esse, fino a che la situazione non consentirà un chiarimento.

7. — Immutata fedeltà con i nostri compagni del Sud.

Tale chiarimento è immancabile: questo è un punto che importa stabilire e tenere ben fermo. Per quel che concerne l'atteggiamento disciplinato verso l'autorità religiosa, affermiamo la nostra più rigorosa e sincera subordinazione di fedeltà: sia per quel che concerne noi del nord, sia per quel che concerne i nostri compagni del sud (i quali del resto hanno spontaneamente riconfermato tale atteggiamento giusto in seguito a quei giudizi critici cui sopra si è accennato).

Noi non abbiamo mai, neanche per un solo istante, mancato di sentire il peso e soprattutto l'efficacia dell'amorevole sollecitudine che la Chiesa di Cristo ha sempre avuto e avrà sempre per tutti i suoi fedeli: questa ci appare anzi come la più efficace garanzia che i nostri passi hanno una guida, che non mancherà mai di portarci il suo aiuto fecondo, e dove occorra, la sua materna correzione.

Per ciò garantiamo in modo assoluto l'immediata revisione di tutte quelle eventuali imprecisioni che al sud possono aver trovata una momentanea persistenza, non appena la situazione consentirà che le esperienze comuni si incontrino, si assommino e fruttifichino.

Ciò premesso, ribadiamo la nostra fraterna unità coi compagni del sud, ai quali inviamo un caldissimo saluto ansioso di riunirci con loro nel tempo ormai prossimo in cui la barbarie nazi-fascista sarà per sempre spazzata dall'Italia, e di stringere così vieppiù i nostri sforzi per il raggiungimento di quell'ordine giusto a cui da tempo il nostro popolo anela e per cui tutt'oggi lotta con eroica tenacia.

Nell'attesa di questa riunione, che permetterà di fissare in modo conclusivo per il completo concorso di tutti i compagni che oggi operano divisi, la nostra fisionomia, nel nord,

mentre si muta la denominazione «Cattolici comunisti» in quella di «Lavoratori cristiani», si mantenga la qualifica di «Movimento». Intendendo con ciò ribadire la garanzia di una nostra futura totale definizione sulla base di comuni, indefettibili principi.

8. — Principii e politica del M.L.C.

I quali sono — lo possiamo dire con una sola frase — i principi offerti dall'insegnamento magistrale della Chiesa, non uno escluso o non considerato.

Passando poi sul terreno dell'operazione pratica, la politica del movimento è ravvisabile in quella linea di cui si diceva nel punto 2.o di questo scritto, che non ha e ci sembra non possa avere alcuna ragione di contrasto coi principi che noi poniamo ben alti ad illuminare la nostra azione di ogni momento.

Una ulteriore precisazione di tale via, vista nelle sue linee particolari e in quanto più da vicino ci concerne, può essere questa: unità dei lavoratori cattolici con gli altri lavoratori nelle officine e nelle campagne della lotta contro il nazi-fascismo; partecipazione dei cattolici alle formazioni dei volontari della libertà; stretto legame, in ogni campo e in ogni settore, con le forze non cattoliche che combattono per la causa della liberazione e della ricostruzione su basi giuste; piena aderenza alla politica del C. d. L. N., adesione sincera e fattiva a tutte quelle iniziative destinate a promuovere la politicizzazione popolare; concorso alla creazione delle nuove istituzioni politiche, che dovranno sostituire le vecchie istituzioni dello stato fascista e pre-fascista, ed essere le basi di una sana democrazia.

Tale linea ovviamente rimane pur sempre generica; e questo può far temere che in essa vi siano delle possibilità di sviluppo non conformi all'insegnamento della Chiesa. Ma è naturale che, stabiliti i suoi principi, quegli sviluppi saranno da noi vagliati metodicamente e corretti in tutti quegli eventuali motivi che, oggi o in futuro, si potranno rivelare erronei.

Pertanto il M. L. C. esorta tutti i suoi militanti ad intensificare con suprema energia gli sforzi perché l'integrale assolvimento dei compiti loro affidati operi come efficace contributo al raggiungimento del fine immediato che è comune ad ogni cittadino italiano in lotta: la liberazione dal nazi-fascismo.

Differenziazione politica e unità dei cattolici

Nella vita politica di oggi, anzi nell'azione politica di ogni giorno, capita spesso per non dir sempre di sentir parlare di comunisti, socialisti, liberali ecc... e di cattolici, quasi che essere cattolici significhi avere tutti una medesima idea politica. Fatto questo molto doloroso, perché noi sappiamo bene che essere cattolici vuol dire invece una cosa sola, vuol dire abbracciare e vivere una fede universale che sta al di sopra di tutte le competizioni umane partecarie, di quelle politiche non meno di oggi a tra. Certo con questo non si vuol dire che la fede debba rimanere staccata e distante dalle cose umane, anzi: quando si afferma che la fede va abbracciata non solo, ma vissuta, si intende proprio ricordare che in tutta la vita e in ogni azione gli uomini che la professano devono seguire i suoi insegnamenti e comportarsi come comandano i suoi principi. Così per tutti i campi dell'attività umana, così quindi anche in politica.

Ma il fatto che i cattolici non possano prescindere dagli insegnamenti della Chiesa quando fanno della politica, non vuol dire che debba essere unico l'indirizzo politico dei cattolici. Il Papa stesso lo afferma esplicitamente anche nell'ultimo messaggio natalizio: «la Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatte a procurare il bene dei cittadini».

Dimenticare questo, significa correre il rischio di confondere in pratica la Religione con la politica e di compromettere la dottrina

della Chiesa, che fissa i principi della politica, man mano che questa si evolve, nella lotta degli interessi temporali che giocano su tutto il piano.

La prima cosa che può pensare un politico per evitare questo pericolo, è di promuovere l'immissione dei cattolici nei vari partiti, perché vi apportino liberamente il loro contributo. E sarebbe anche la soluzione migliore se i cattolici non avessero da far valere nella vita dello Stato delle istanze comuni, come per esempio, citando a caso, la difesa da ogni tentativo di imposizione di una qualsivoglia religione di Stato tendente a sovvertire gli eterni principi della religione cattolica. Queste istanze peserebbero indubbiamente meno se proposte nell'interno di partiti non confessionali.

La soluzione migliore invece è quella di promuovere la formazione di movimenti politici cattolici differenziati. Questo, mentre rompe immediatamente l'equivoco ed erronea equivalenza: cattolico = (uguale) un determinato colore politico, non rompe affatto l'unità religiosa dei singoli appartenenti ai vari movimenti, la quale è affermata implicitamente nella comune pregiudiziale di fede.

In questo modo ciascun cattolico appartenente a qualsiasi strato sociale, può trovare il mezzo di difendere più efficacemente i suoi interessi e di partecipare direttamente al governo democratico.

Né si dica che una differenziazione politica

porterebbe ad una lite fra cattolici. Questo succederebbe in un caso solo, e cioè se da una parte quasi si vi fossero dei cattolici solo di nome e non di fatto. La politica oggi, anche dagli altri partiti non confessionali, è condotta in senso unitario, e prima cura dell'uomo politico deve essere quella di impedire con tutti i mezzi, a sua disposizione che le divergenze programmatiche di oggi degenerino subito dopo la liberazione totale, in violente e sterili rivalità, estremamente dannose in un momento in cui tutte le forze dovranno essere mobilitate per costruire dalle basi stesse la vita nazionale, cominciando dal problema della creazione del nuovo sistema di governo per finire a quello dell'alimentazione e degli alloggi. Una tale differenziazione non impedirà mai la collaborazione tra tutte le forze cattoliche se si tentasse di ledere i veri diritti della Chiesa, e permetterà nello stesso tempo di attuare una più effettiva unità d'azione, per il bene comune, con i partiti politici non confessionali, e promuoverà una discussione feconda dei problemi politici da parte dei cattolici che li vivranno più intensamente. Nell'azione si matureranno a poco a poco i quadri veramente rappresentativi ed interpreti delle esigenze del popolo italiano, che potrà finalmente costruirsi da solo il proprio governo. Questo non avverrà certo subito dopo la liberazione, e richiede lo sforzo unitario di tutti i partiti, a maggior ragione di noi cattolici.

Sforzo unitario di tutti i partiti non vuol dire partito unico, allo stesso modo che collaborazione di tutti i movimenti politici cattolici, non vuol dire partito cattolico unico.

La nostra unione la ritroviamo intatta e senza sfumature nel Corpo mistico di Cristo, nella Chiesa.

Soltanto le eresie possono provocare gli scismi, non le differenziazioni politiche.

Hitler si suona le campane a morte

Ben sapendo che nessuno verterà una lagrime sulla sua tomba, Hitler prima di entrare in agonia, ha pensato bene di tessersi l'elogio funebre.

Con parole in cui pesa la tragedia da lui stesso preparata ed attuata, in un ultimo sforzo di bestemmia impudente cerca di riversare sul nome dell'Onnipotente la responsabilità dei suoi misfatti. Farsa macabra, dove l'indignazione suscitata dal farisismo cinico e diabolico, non ancora sazio di sangue perché recalcava quello di altre donne e di altri bimbi, e accresceva dalla disolazione e dalla immensità della strage.

Hitler parla di riscossa e, all'atto di farsi profeta di vittoria, non sa far altro che augurare a tutta l'Europa la sconfitta e la fine che avanzano inesorabili su di lui. Come i suoi predecessori alla fine dell'altra guerra, vorrebbe essere lui a lanciare contro i suoi stessi morti nell'ora della sconfitta, la beffa suprema: «Voi avete vinto».

Non hanno vinto gli uomini che, in nome del più fanatico razzismo, hanno calpestato la dignità di tutti i popoli d'Europa; quasi non più uomini, tanto la loro personalità era soffocata dall'infernale macchina da guerra e dalla spietata polizia hitleriana. Questa macchina oggi viene schiacciata, pezzo per pezzo, e ne spreime il sangue del popolo tedesco, che aveva bevuto senza batter ciglia quello di tutti i popoli. Lezione tremenda; la storia farà in modo che anche il popolo tedesco un giorno, dopo la necessaria espiazione, potrà riprendere il suo vero posto nel consesso delle nazioni, non più quello di carnefice.

Combattenti della libertà, compagni nelle carceri, nei campi, nelle officine, la bestia nazista è alla fine. Tendiamo l'orecchio al segnale dell'insurrezione, che pulirà per sempre il nostro suolo dall'immundizia fascista. Siamo tutti d'accordo e meritiamo di essere i compagni dei combattenti dell'Armata rossa!

Appena il mostro della più brutale violenza umana sarà annientato, potremo respirare di più, ma non dobbiamo fermarci per stanchezza sul cammino. L'altro mostro rimane da vincere, quello che si serve della mollezza e della corruzione per trionfare; noi lavoratori lo conosciamo bene: quello è sempre stato il nostro nemico e lo è ancora oggi: il congegno capitalistic.

Dobbiamo trionfare anche di questo con la forza dell'animo e della nostre organizzazioni.